

il Giardino Botanico di Vigna Delle Punture





Comunità Montana Lario Orientale - Valle San Martino
sede legale Via P. Vasena n. 4
23851 Sala al Barro di Galbiate
tel. 0341.240724
fax 0341.240734

sede tecnico territoriale Via A. Galli 48/a
23801 Calolziocorte
tel. 0341.621011
fax. 0341.621031

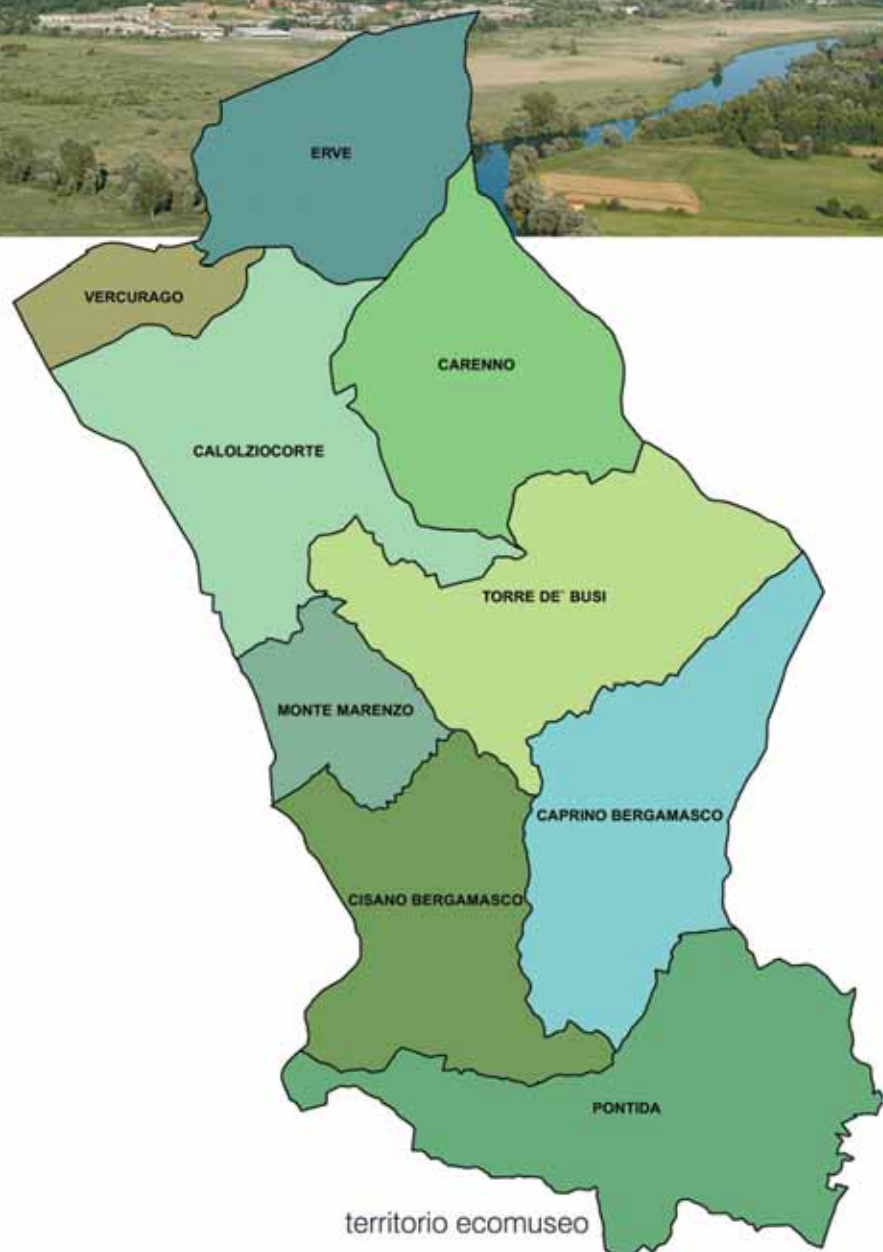
sito: www.ecomuseovsm.it
e mail: segreteria@ecomuseovsm.it

Con il contributo di:





foto Butti



Somma r i o

- 3 **Presentazioni**
- 4 **Benvenuti nel parco di Villa De Ponti**
- 6 **La villa e il parco**
- 7 **Il parco, le storie che si intrecciano**
- 8 **La vista**
- 10 **La forma obbligata**
- 12 **L'anello dei grandi alberi**
- 16 **La flora legnosa autoctona**
- 21 **La valletta delle conifere**
- 25 **Arrampicatrici del mondo**
- 29 **Un parco pieno di storie**
- 34 **Accessibilità**

testi: **Gabriele Rinaldi**

impaginazione: **Ivan Falco**

*pubblicazione a cura
della Comunità Montana
Lario Orientale - Valle San Martino
© Comunità Montana
Lario Orientale - Valle San Martino*

prima edizione: novembre 2011

Con questa pubblicazione vogliamo presentare più diffusamente il Giardino Botanico di Villa De Ponti, unico in Provincia di Lecco che, ormai da vent'anni, è diventato un'importante realtà museale e punto di riferimento per le scuole e gli appassionati di botanica.

Sono infatti numerose le classi dei nostri ragazzi che lo frequentano e ne esaltano l'aspetto didattico ed educativo: far conoscere le diverse specie vegetali piantumate che, in misura consistente, sono quelle autoctone o comunque presenti sul nostro territorio (boschi, prati e palude).

Tanti sono stati, e saranno, i momenti ricreativi, ludici e culturali che il Giardino ha ospitato nella sua cornice curata e distensiva. Molte, sempre in maggior numero, sono le persone che ci auguriamo di accogliere in quello che può diventare veramente un locus amoenus e di pace, lontano dai trambusti e dalle distrazioni della vita di tutti i giorni.

Un ringraziamento particolare va alle Guardie Ecologiche ed ai volontari che, anche nei momenti di scarse risorse economiche, in cui è mancata la manutenzione ordinaria, si sono prodigate per mantenere il giardino curato e pronto a ricevere i suoi piccoli e grandi visitatori.

il presidente

Giovanni Codega

l'assessore alla cultura

Carlo Greppi

Il parco di Villa De Ponti, pregevole emergenza naturalistica dell'Ecomuseo Val San Martino e collezione vegetale del Sistema Museale della Provincia di Lecco, ospita in un ettaro di superficie più di 500 specie differenti, autoctone ed esotiche, spontanee e coltivate e costituisce un vero e proprio polmone verde nel cuore di Calolziocorte.

Intitolato alla memoria di Gaspare De Ponti e sistemato a Giardino Botanico, passato e presente di quest'ultimo si intrecciano indissolubilmente a quello della storica villa che attualmente ospita una delle due sedi istituzionali della Comunità Montana Lario Orientale - Valle San Martino ed il centro di documentazione ecomuseale.

Vero e proprio biglietto da visita per il frequentatore consapevole o occasionale, il giardino è insieme luogo di sintesi e di raccordo delle diverse peculiarità tematiche (in primis naturalistiche, che costellano la Valle e convergono sul fondovalle di più facile accessibilità) ovvero punto di irradiazione verso le medesime in ambito umido, collinare e montano.

Potremmo allora definirlo come una sorta di "ecomuseo nell'ecomuseo": felice espressione del connubio fra uomo e natura nonché prezioso tassello del patrimonio culturale ed ambientale della comunità, il Giardino Botanico, infatti, valorizza e mette sapientemente in relazione le tracce che l'azione naturale, il tempo e l'opera umana vi hanno depositato. Segni viventi che, silenziosi ed accoglienti, attendono visitatori di ogni età pronti a scoprirli, contemplarli ed apprezzarli.

il coordinatore dell'Ecomuseo

Fabio Bonaiti

benvenuti nel parco di Villa De Ponti

BREVE INQUADRAMENTO

Il Giardino Botanico di Villa De Ponti della Comunità Montana Valle S. Martino è felice di accoglierti.

Ti trovi in un luogo di incontro tra uomini e piante: i primi interessati alle forme, ai colori, alla sistematica, agli utilizzi, al piacere di osservarle e di esserne circondati; le seconde mantenute con artificio in un luogo che altrimenti potrebbe essere un bosco, se lasciato indisturbato, oppure un manufatto. Qui sono ospitate in un ettaro di superficie mezzo migliaio di specie differenti, autoctone ed esotiche, spontanee e coltivate; alcuni esemplari hanno poche settimane di vita, altri sono secolari, ma ognuno ha una storia che rimanda a origini lontane e ad un ciclo di vita che si svolge sotto i nostri occhi. Ti trovi, quindi, in un museo con collezioni di piante vive, un luogo dove le piante hanno un nome.



COMUNITA' MONTANA
VALLE SAN MARTINO

GIARDINO BOTANICO
"N. H. GASPARE DE PONTI"

1883

1971

CALOLZIOCORTE 8 GIUGNO 1996



La villa e il parco

La Villa con il suo parco ha un'architettura di tipo eclettico d'inizio Novecento con qualche richiamo al gusto liberty. La cortina degli alberi storici destinati a diventare monumentali, faggi, platani, tigli e cedri, isola il parco dal contesto urbano, forma le verdi pareti di una casa vegetale all'aperto.

Appartiene al sistema delle ville patrie allineato lungo la strada provinciale che porta a Lecco, in origine erano periferiche all'abitato. Oggi i loro parchi costituiscono veri e propri polmoni verdi tra case, industrie, strade e parcheggi.



A destra:

La famiglia De Ponti nel parco, anni '40 del Novecento: il padre Gaspare con la moglie Arborio Mella, la figlia, Ferdinando e Luigi.

A destra, in alto:

La grande chiaraia è sotto il livello stradale.

Il viadotto che ha tagliato il parco.

IL PARCO, LE STORIE CHE SI INTRECCIANO

La storia del Giardino Botanico ripercorre le vicende di Villa De Ponti, casa della prima metà del '900 dotata di un ampio parco, ricco di alberi disposti attorno ad un anello ellittico che delimita una grande chiara erbosa. La villa è prossima alla fabbrica Sali di Bario, tuttora visibile oltre la ferrovia dalla terrazza, legata dal 1908 al 1975 alla famiglia di origine milanese De Ponti, che nel 1923 acquisì l'area. Il cantiere durò un paio d'anni e da allora la villa fu abitata principalmente dal capofamiglia, nei periodi lavorativi.

La grande chiara erbosa è sotto il livello stradale perché, prima della costruzione della casa, molto materiale terrigeno è stato estratto per la vicina massicciata ferroviaria.

I tigli potati a testa di salice accompagnavano il viale che conduceva dalla villa al cancello in ferro dell'ingresso, tuttora visibile nei pressi alla casa del custode, prima che fosse costruito il sottopassaggio.



Qui l'orto e il frutteto erano condotti da Angelo Gandolfi, per molti decenni giardiniere, custode e memoria storica del luogo.

Il parco era particolarmente vissuto nei periodi estivi quando fino alla riapertura delle scuole anche il resto della famiglia De Ponti si trasferiva dalla città. I bambini giocavano a palla nel prato, correvano sulle scarpate, si arrampicavano sugli alberi, si nascondevano tra gli arbusti, giravano in bicicletta, giocavano a guardie e ladri, si divertivano sull'altalena. La madre era l'unica persona davvero appassionata alle piante, di lei i figli ricordano ancora molto bene l'atteggiamento protettivo nei confronti degli alberi. La costruzione nel 1989-1992 della strada che passa sotto la ferrovia ha snellito il traffico sulla provinciale Lecco-Calolziocorte ma, al contempo, ha regalato al parco un brutto manufatto che l'ha tagliato in due e corredato di un sottofondo acustico di motori. Forse un giorno una barriera antirumore o un tunnel per il traffico ridaranno silenzio al parco. Negli anni '90 del Novecento la Comunità Montana ha acquisito l'immobile e ha destinato il resto a Giardino Botanico.

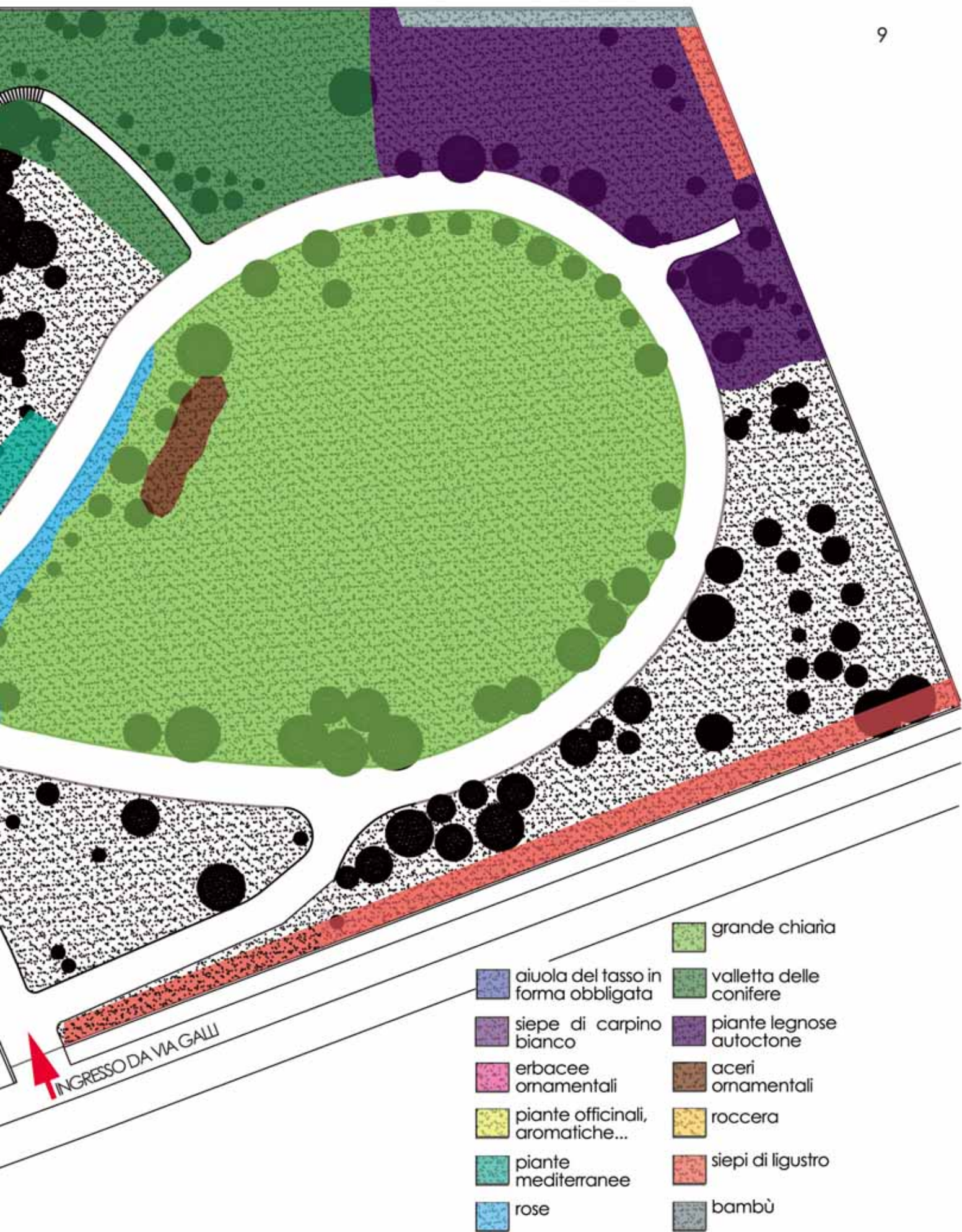
La visita tematica al Giardino Botanico può essere effettuata in vari modi, tenendo presente i percorsi originari, le caratteristiche di crescita delle piante, gli argomenti che le riuniscono nel medesimo settore, le pratiche adottate per coltivarle, le proprietà per il loro utilizzo ed altro. Un percorso autoguidato è possibile anche grazie ai grandi pannelli esplicativi esposti a partire dal 2009.

Nulla vieta di frequentare il parco anche solo per ragioni distensive, per sentirsi circondati dal verde e godersi la tranquillità del luogo.

Nella mappa sono riportati i principali settori di suddivisione.

la visita





LA FORMA OBBLIGATA

La storia del giardino è anche quella delle piante presenti e delle pratiche per mantenerle. La **forma obbligata** è una scelta molto diffusa nei giardini storici, riguarda sia gli alberi che gli arbusti e risponde al desiderio di fissare l'architettura vegetale di un luogo. Nel Giardino Botanico tasso, bossi, carpini, tigli, ligustri sono sottoposti con regolarità a potature che cercano di conciliare la crescita delle piante e la staticità delle forme volute.



Tasso e siepe in bosso in forma obbligata all'ingresso della villa.

I primi tre sono le piante sempreverdi predilette per l'*ars topiaria*, la pratica di giardinaggio che mantiene in forma geometrica le piante. Il tasso circondato dalle due scale ricurve all'ingresso della Villa è un esemplare storico, sagomato da decenni in forma ovale, circondato da una siepe bassa di bosso introdotta nel 2005 e sul fondo della quinta dei carpini bianchi che accompagnano il viale d'accesso. Parchi storici e roccoli degli uccellatori condividono l'utilizzo del carpino bianco (*fò-càrpen* o *carpenasa*) per la costituzione di architetture vegetali molto definite. La siepe del Giardino Botanico è stata introdotta nel 2004 in sostituzione del monotono lauroceraso piantato all'epoca della realizzazione del viadotto. Tra gli esemplari maggiori sono stati intercalati biancospini e aceri campestri per ottenere, a maturità, una siepe mista autoctona.

Lungo la recinzione parallela alla ferrovia e in frammenti sui lati sud ed est i De Ponti hanno collocato una lunga siepe di ligustro, arbusto a crescita veloce che si presta a forme lineari ordinate. Rispetto al bosso, il ligustro ha crescita più veloce, la chioma è meno fitta e tende ad invecchiare più rapidamente, ma regala anche un profumo gradevole durante la fioritura. Nei punti più in ombra la crescita è rada.



Nella scarpata delle piante utili è coltivato il salice, il quale dà nome ad una potatura perché su di esso è applicata con successo da molti secoli per ottenere la materia prima (*strobe*) necessaria a legare i tralci della vite o a costruire ceste e gerle. La forma arrotondata del ramo potato ogni anno ricorda una testa, da cui la definizione di "potatura a testa di salice" utilizzata anche per altre specie, come i tigli che risalgono alle origini della Villa, sottoposti tutti gli inverni a tagli nei medesimi punti delle diramazioni principali per rimuovere i cosiddetti succhioni, ovvero i rami dell'anno. Se ben condotta su ramificazioni inferiori ai 5 cm, questa pratica è ben sopportata dall'albero, mentre i tagli eccessivi indeboliscono le difese naturali e preludono al decadimento. L'edera è una pianta rampicante che si presta ad essere ripetutamente potata fino ad assumere la forma voluta e nel Giardino Botanico è utilizzata in diverse varietà per rivestire reti, come all'ingresso lungo la ferrovia e per accompagnare un lato della scaletta in ceppo.

A destra:
I tigli potati a testa di salice.

In basso:
La siepe di carpino bianco piantata nel 2009 sul lato nord del viale d'ingresso.



L'ANELLO DEI GRANDI ALBERI

Passeggiare tra cedri, faggi, betulle, platani.

L'elemento di architettura dei giardini che maggiormente spicca nel Giardino Botanico di Villa de Ponti è l'anello ellittico dei grandi alberi lungo il viale che circonda l'ampia chiara erbosa. Invita ad una passeggiata molto gradevole all'ombra delle ampie chiome soprattutto di cedri, faggi, betulle e platani.

Nel 2009 il piano di calpestio ormai invaso dalle specie erbacee spontanee è stato completamente rifatto con materiale litoide sminuzzato e compresso, come fosse terra battuta, riportandolo alla forma originaria.

Nel lato nord occidentale parallelo alla ferrovia crescono in forma libera **grandi cedri**; appartengono al genere *Cedrus*, rappresentato nel Parco da due specie, il *cedro del Libano* o *C. libani* e il *cedro dell'Himalaya* o *C. deodara* i cui areali d'origine sono molto distanti sia da un punto di vista geografico che climatico, ma entrambe provengono da ambienti montani: le alture del Libano hanno inverni nevosi e ospitano ormai pochi boschi originari, a causa del forte utilizzo degli alberi nei secoli passati - si pensi che i cedri sono citati già nella Bibbia - e oggi sono in corso rimboschimenti finalizzati alla conservazione;



i boschi himalayani ospitano cedri, invece, che non hanno problemi di sopravvivenza in zone anch'esse con inverni nevosi ma con climi meno rigidi del nostro, poiché a latitudini più meridionali, fino 3.200 m di quota. Il cedro del Libano ha un'affinità genetica molto forte con una terza specie, il cedro dell'Atlante o *C. atlantica*, che vive spontaneo sulla catena montuosa in Marocco ed Algeria.

I cedri sono coltivati in Europa da secoli soprattutto a scopo ornamentale eppure nel linguaggio comune molte persone le identificano erroneamente come pini sebbene sia evidente la differenza: le foglie dei cedri sono lunghe 2-3 cm e riunite a fascetti, quelle dei pini sono più lunghe e a due a due (in alcune specie anche 3-5).

In alto: I cedri sul lato occidentale del parco.

A destra: I grandi faggi crescono sul lato occidentale del parco.

In basso: L'anello dei grandi alberi.



I **grandi faggi** sul lato occidentale del Parco mostrano radici superficiali molto espanse come in natura e sono in pieno sviluppo, con una gran quantità di foglie che cade in autunno dopo aver assunto la tipica colorazione rossiccia. I faggi sono piante autoctone di montagna ove dominano incontrastati nelle aree più piovose e fresche, ma un tempo crescevano anche in Pianura Padana isolati tra le querce, prima del grande disboscamento. Il mastodontico faggio nasce da un semino più piccolo di una nocciola che produce due grandi foglie unite alla base che entrano in funzione per dare energia e materiale costruttivo utile alla crescita. La foglia e la corteccia sono inconfondibili: la prima ha forma ovale e margini ondulati pelosi; la seconda è grigia e liscia, con evidenti "baffi" all'inserzione dei rami e forme occhiate dove è cicatrizzato un ramo.

Il faggio è una specie ricorrente nei

giardini storici perché da sempre i progettisti e i committenti ne apprezzano la forma armoniosa e la maestosità. A scopi ornamentali sono state selezionate varietà come la '*Purpurea*', presente nel Parco e rarissimamente spontanea anche in natura, oppure la '*Asplenifolia*', a foglie strette e grossamente dentate, oppure la '*Purpurea Tricolor*'. I fiori femminili sono poco evidenti e abbondano su ogni pianta, hanno un peduncolo breve e stimmi ben distinguibili; quelli maschili sono penduli, grazie al peduncolo allungato e flessibile, e liberano molto polline. I frutti sono dette faggiole, frutti commestibili per gli animali, prodotti in quantità non costante di anno in anno (quella di maggior produzione è detta annata di pasciona) e sono ricoperti da una cupola aculeata che si apre in lobi, equivalente alla cupola delle ghiande. Faggi e querce appartengono infatti alla medesima famiglia, quella delle fagacee.



Le **betulle** verso il lato sud non crescono molto rispetto ai faggi del parco dei quali probabilmente sono coetanee. L'anzianità si deduce dalla corteccia che, nella porzione inferiore del fusto, è eterogenea, nerastra e in parte squamata, con i tratti bianchi quasi annullati. Le betulle sono piante di alta collina e montagna, colonizzano i versanti con un suolo già evoluto, subentrano al pascolo e formano boschetti luminosi poi invasi da altre specie, come faggi e carpini. Spesso si associano con il pino silvestre. Nel Nord Europa sono diffusissime, sopportano inverni con freddi intensi e formano la taiga, il bosco che precede la tundra in senso latitudinale. Gli esemplari più vecchi assumono forme molto suggestive, soprattutto se non sono mai stati sottoposti a potatura, pratica che in generale la betulla mal sopporta. I fiori femminili, che liberano grandi quantità di semi alati, sono meno evidenti di quelli maschili, riuniti a gruppi in infiorescenza allungata, l'amento, che libera molto polline. I semi sono alati, leggerissimi e dispersi dal vento in inverno anche a grande distanza dalla pianta madre. La forma delle foglie è triangolare, minutamente dentata, simile a quella del pioppo nero da cui si impara a distinguerla una volta accostate: nella betulla la dentatura è più irregolare, il picciolo non è appiattito e il lembo all'inserzione del picciolo non è diritto. La corteccia, inconfondibile sia per il colore che per la consistenza e il distacco, è stata la materia prima per calzature, elementi da costruzione, contenitori ed altro in molte popolazioni nordiche ed il suo utilizzo non è stato ancora dimenticato.



Quasi metà del percorso ad anello è accompagnato ai lati dal doppio filare dei **platani**, coetanei di faggi e cedri ma più piccoli di essi perché in origine governati in forma obbligata e tuttora sottoposti saltuariamente a potature di contenimento. Ancora oggi è evidente l'ingrossamento del tronco all'inserzione dei rami principali nel punto in cui veniva praticata la potatura periodica che non è possibile ripristinare perché sarebbe necessario tagliare grossi rami con esiti disastrosi, ma nemmeno la crescita in forma libera è una garanzia, a causa della debolezza strutturale dei punti d'inserzione. Il platano è un albero a crescita rapida che diviene imponente in pochi decenni. Ha goduto del favore di architetti e paesaggisti, dei proprietari di parchi e degli amministratori che desideravano costituire grandi viali alberati. Oggi è minacciato da un fungo letale che provoca il cosiddetto 'cancro colorato', patologia che è obbligatorio combattere con l'abbattimento.

Ricorda! Mai intervenire sul platano con attrezzi che non siano stati preventivamente disinfettati, potrebbero veicolare la malattia e decretarne la morte.

I frutti sono numerosi e riuniti in sfere pendule, possono essere trasportati singolarmente dal vento e spesso si trovano al piede degli alberi in inverno. Quasi tutti i platani della nostra regione sono ibridi derivanti da ceppi ottenuti anticamente dall'uomo attraverso l'incrocio tra il platano orientale e quello occidentale: *Platanus orientalis* è originario dell'Asia Minore e predilige i climi caldi, mentre *P. occidentalis* è originario del Nord America; l'ibrido *P. hybrida* è oggi spontaneo anche in natura, nelle aree golenali lungo i fiumi e in prossimità di aree umide di pianura.

Il platano è inconfondibile anche d'inverno, è l'unica specie della nostra flora che si desquama a scaglie sottili e tondeggianti lasciando la corteccia sottostante liscia e di diverso colore.



LA FLORA LEGNOSA AUTOCTONA

La maggior parte delle specie del Giardino Botanico appartiene alla flora legnosa, le piante che possiedono robuste strutture di sostegno per uno sviluppo sia in altezza che in larghezza alla ricerca competitiva della luce. Il maggior numero di specie della flora autoctona, ovvero quella spontanea del nostro territorio, è formata da piante erbacee, eppure le legnose dominano molti habitat, anzi, se l'uomo non fosse intervenuto il bosco ricoprirebbe quasi interamente la Valle San Martino.

Nel Giardino Botanico è coltivato il **corniolo**, arbusto tipico dei boschi meglio soleggiati e talvolta siccitosi, spesso con roverella, carpino nero e frassino minore in pendii rupestri.

Alla fine dell'inverno si riconosce facilmente perché fiorisce abbondantemente prima della fogliazione. Le bacche rosse, coriolo, sono commestibili e apprezzate quando ben mature. Nonostante il nome scientifico che accompagna il genere significhi "maschio", *Cornus mas*, il sesso non c'entra.

Il **sanguinello** o *Cornus sanguinea* è comune nelle siepi dalla pianura al monte ai margini di boschi e boschetti, lungo i fiumi e nei campi abbandonati. Il nome comune e quello scientifico si devono alla colorazione rosso intensa dei rametti che lo rendono inconfondibile anche d'inverno. Attenzione, le bacche nerastre non sono commestibili.



Echter Hartriegel, *Cornus femina*.

Il sambuco o *Sambucus nigra* abbonda ai margini dei boschetti e nei cedui ove accompagna sempre la robinia alle quote basse formando una boscaglia fitta e cupa. Fiorisce abbondantemente in primavera producendo fiori e frutti commestibili. L'andamento delle ramificazioni arcuate con segmenti eretti sulla parte superiore lo rendono facilmente riconoscibile a distanza. L'**evonimo** o **berretta del prete** o **fusaggine** (*Euonymus europaeus*) ha stimolato la fantasia popolare a causa del frutto rosso e giallo non commestibile che produce in autunno quando anche le foglie virano al rosso vivo. È un arbusto che rimanda alle boscaglie miste ai margini dei boschi o nelle aree aperte in fase di riconquista del bosco.

Il **pallon di maggio** o *Viburnum opulus* si associa volentieri con evonimo, ligustro e sanguinello in boscaglie ai margini dei boschi e in aree aperte in fase di ricolonizzazione boschiva. Fiorisce abbondantemente in primavera con infiorescenze a palla bianche molto attrattive da un punto di vista estetico. I frutti rossi, molto appetiti dagli uccelli, non sono commestibili per noi.

La **lantana** o *Viburnum lantana* è frequente nei boschi aperti e ben esposti al sole, spesso con il carpino nero e l'orniello. La fioritura vistosa è seguita dalla produzione di bacche rosse se acerbe, nero bluastre se mature, non commestibili. L'odore poco gradevole gli è valso il nome popolare di "merda de gatt".



LA FLORA LEGNOSA AUTOCTONA

La maggior parte delle specie del Giardino Botanico appartiene alla flora legnosa, le piante che possiedono robuste strutture di sostegno per uno sviluppo sia in altezza che in larghezza alla ricerca competitiva della luce. Il maggior numero di specie della flora autoctona, ovvero quella spontanea del nostro territorio, è formata da piante erbacee, eppure le legnose dominano molti habitat, anzi, se l'uomo non fosse intervenuto il bosco ricoprirebbe quasi interamente la Valle San Martino.

Nel Giardino Botanico è coltivato il **corniolo**, arbusto tipico dei boschi meglio soleggiati e talvolta siccitosi, spesso con roverella, carpino nero e frassino minore in pendii rupestri.

Alla fine dell'inverno si riconosce facilmente perché fiorisce abbondantemente prima della fogliazione. Le bacche rosse, coriolo, sono commestibili e apprezzate quando ben mature. Nonostante il nome scientifico che accompagna il genere significhi "maschio", *Cornus mas*, il sesso non c'entra.

Il **sanguinello** o *Cornus sanguinea* è comune nelle siepi dalla pianura al monte ai margini di boschi e boschetti, lungo i fiumi e nei campi abbandonati. Il nome comune e quello scientifico si devono alla colorazione rosso intensa dei rametti che lo rendono inconfondibile anche d'inverno. Attenzione, le bacche nerastre non sono commestibili.



Tafel 39.

Echter Hartriegel, *Cornus femina*.

Il sambuco o *Sambucus nigra* ab-
 bonda ai margini dei boschetti e nei
 cedui ove accompagna sempre la
 robinia alle quote basse formando una
 boscaglia fitta e cupa. Fiorisce abbon-
 dantemente in primavera produ-
 cendo fiori e frutti commestibili. L'an-
 damento delle ramificazioni arcuate
 con segmenti eretti sulla parte supe-
 riori lo rendono facilmente riconosci-
 bile a distanza. L'**evonimo** o **berretta**
del prete o **fusaggine** (*Euonymus euro-*
paeus) ha stimolato la fantasia popo-
 lare a causa del frutto rosso e giallo
 non commestibile che produce in
 autunno quando anche le foglie
 virano al rosso vivo. È un arbusto che
 rimanda alle boscaglie miste ai
 margini dei boschi o nelle aree aperte
 in fase di riconquista del bosco.

Il **pallon di maggio** o *Viburnum opulus*
 si associa volentieri con evonimo,
 ligustro e sanguinello in boscaglie ai
 margini dei boschi e in aree aperte in
 fase di ricolonizzazione boschiva. Fiori-
 sce abbondantemente in primavera
 con infiorescenze a palla bianche
 molto attrattive da un punto di vista
 estetico. I frutti rossi, molto appetiti
 dagli uccelli, non sono commestibili
 per noi.

La **lantana** o *Viburnum lantana* è
 frequente nei boschi aperti e ben
 esposti al sole, spesso con il carpino
 nero e l'orniello. La fioritura vistosa è
 seguita dalla produzione di bacche
 rosse se acerbe, nero bluastre se
 mature, non commestibili. L'odore
 poco gradevole gli è valso il nome
 popolare di "merda de gatt".



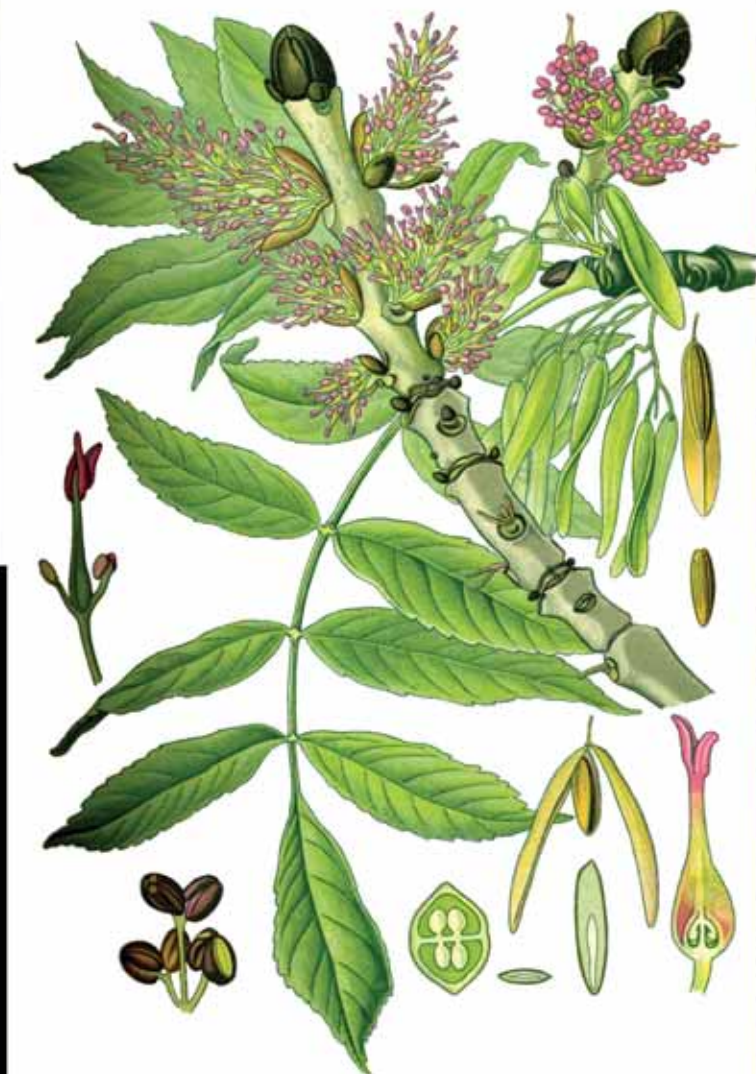
Il Giardino Botanico permette di confrontare le specie per imparare a distinguerle, aspetto non secondario per quelle che appartengono allo stesso genere e, quindi, con alcune caratteristiche genetiche in comune. Un caso è quello dei **frassini** della nostra flora, in particolare *Fraxinus ornus* - frassino minore o orniello - e il maggiore, *Fraxinus excelsior*.

Il **frassino minore** o **orniello** abbonda sui versanti ben esposti, anche in quelli rupestri, dalla collina alla media montagna, in associazione con il carpino nero, talvolta nel sottobosco delle querce ed anche isolato sulle cenge. Fiorisce contemporaneamente all'emissione delle foglie con vistosi penacchi che imbiancano il bosco.

Il **frassino maggiore** predilige i boschi freschi e umidi di fondovalle montano o dei versanti non troppo soleggiati, spesso in associazione con l'acero di monte e il faggio. Può diventare un albero molto grande, a chioma ampia e fusto slanciato, imponente se lasciato crescere isolato.

A sinistra:
Il frassino minore.

In basso:
Il frassino maggiore.



I carpini autoctoni, invece, non appartengono allo stesso genere, pur avendo caratteri morfologici simili, in particolare per quanto riguarda la forma delle foglie.

Il **carpino nero** o *Ostrya carpinifolia* è un albero molto rustico adatto a condizioni ambientali molto diversificate, dai boschi aridofili di bassa quota ai boschi di faggio soleggiati. Una combinazione frequente è quella con il frassino minore e la roverella sui versanti basso-montani della Valle San Martino, specialmente nei boschi cedui.

Rametto di carpino nero.



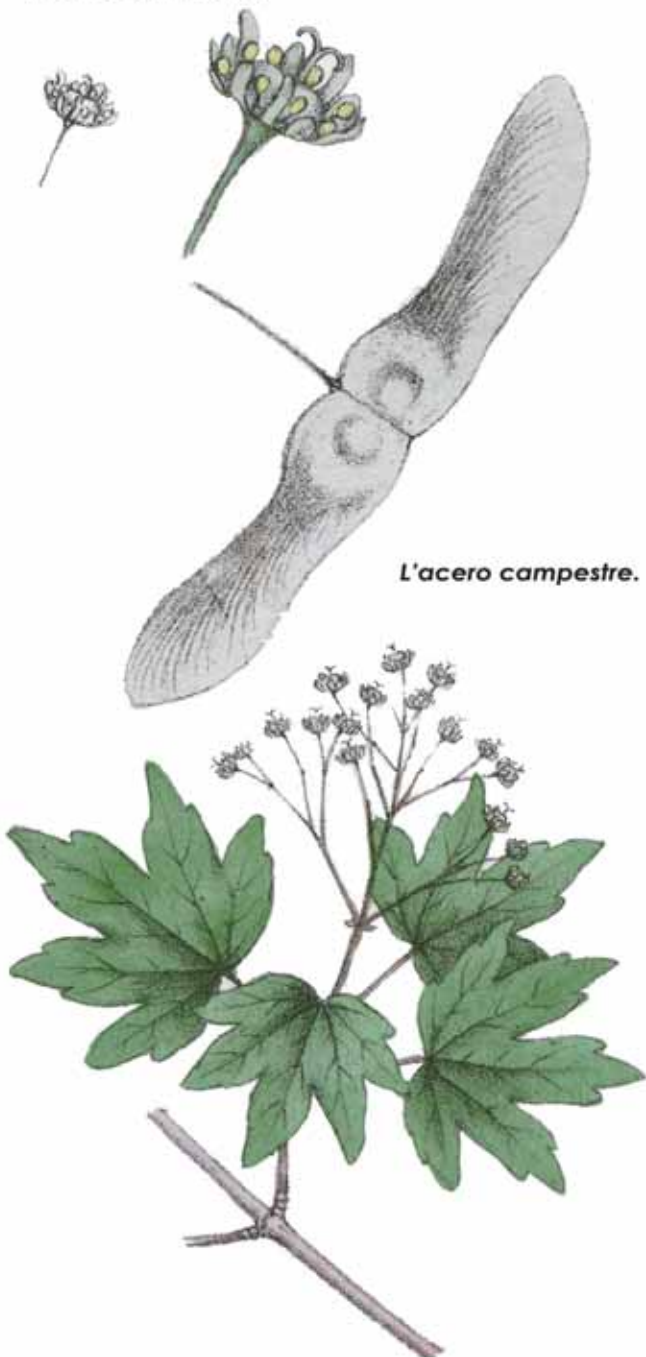
Il **carpino bianco** o *Carpinus betulus* predilige i fondovalle e la pianura, i suoli con buona disponibilità idrica e ricchi di humus, spesso in associazione con la farnia. In Valle S. Martino si incontra in vallecole di bassa quota ed è coltivato molto frequentemente.

Diversi sono i caratteri utili per distinguerli tra i quali ricordiamo le cortecce, squamate nel primo, costolute nel secondo, oppure le foglie, a base più larga dell'apice (forma obovata) nel carpino nero, ellittica in quello bianco.

Carpino bianco.



Gli **aceri** principali sono quello campestre, il montano e quello riccio. **Acer campestre** è frequente in pianura e in collina in associazione con le querce nei boschi maturi, oppure con la robinia, il carpino nero e l'orniello nei boschi cedui. Cresce lentamente ma può raggiungere dimensioni notevoli ed è per molti aspetti una specie ideale in città: non richiede né molto spazio, né potature di contenimento, sopporta bene siccità e inquinamento, ma nonostante ciò non è molto utilizzato.



L'acero campestre.



Acer platanoides o **acero riccio** raggiunge velocemente dimensioni ragguardevoli ed è rarissimo in natura dalle nostre parti ma apprezzato per i parchi urbani.

In alto: L'acero riccio.

A destra: L'acero di monte.

Acer pseudoplatanus o **acero di monte** è molto diffuso nei boschi montani in associazione con il frassino maggiore, il faggio, l'abete rosso, soprattutto dove il suolo è ricco e il clima è fresco. Può diventare un grande albero dalla chioma ampia e con un tronco imponente. In città si comporta bene, tuttavia spesso è collocato in luoghi sbagliati, troppo angusti per le sue possibilità di crescita e quindi subisce potature drastiche che ne compromettono la bellezza. Gli alberi dominano gli ecosistemi e allietano le città, nel Giardino Botanico puoi trovare il modo di imparare a riconoscere, oltre a quelli citati, anche querce, olmi, pioppi ed altri ancora.

LA VALLETTA DELLE CONIFERE

Molti parchi storici hanno come tratto comune un nucleo di conifere che nel giardino De Ponti è stato progettato nella cosiddetta valletta a sud est dell'edificio. Fino all'inizio di questo secolo era dominato da abeti rossi ma in pochi anni tutti gli esemplari sono morti, lasciando i grandi cedri spogli sul lato dell'edificio. Oggi la valletta è stata arricchita di molte altre specie che formeranno un domani un nuovo bosco di conifere .

La valletta delle conifere.



Cosa hanno in comune pini, sequoie, sequoiadendri e metasequoie, tassi, cipressi e falsi cipressi, ginepri, abeti, pecci, cedri, cunninghamie, sciadopiti, tsughe, thuje ed altre specie ancora presenti in varie parti del Giardino Botanico?

Sono tutte gimnosperme, ovvero le piante con il seme nudo, più note come conifere, vale a dire le piante che 'portano i coni', le strutture che derivano dalla maturazione del fiore femminile e che sorreggono i semi senza che questi siano protetti da ovari, quindi nudi.

I coni più noti sono le pigne, come quelle dell'abete bianco, del peccio o abete rosso, del pino silvestre, del cedro. Sono formate da squame indurite alla cui ascella matura il seme che volerà via portato dal vento o dagli animali. Vuoi imparare a distinguere velocemente l'abete rosso da quello bianco? Ecco alcuni dei caratteri più comodi da osservare: il primo ha le pigne pendule e gli aghi disposti tutto intorno ai rametti, nel secondo sono erette e le foglie sono a pettine.

Il fatto che queste piante abbiano semi nudi le accomuna in un unico gruppo sistematico, quello delle gimnosperme (termine derivato da due parole greche che hanno questo significato), ben distinte dalle angiosperme, ovvero le piante a semi protetti da ovari, come magnolie, platani, tulipani, graminee, giunchi, fiordalisi e moltissime altre che puoi trovare anche nel parco.

Il termine gimnosperme è più corretto di conifere, poiché nel caso di ginepri, tassi ed altri, i semi sono portati da strutture che non sono coni o pigne ma ad esempio galbuli ed arilli.



*In alto:
La valletta delle conifere.*

A destra:

Galbuli di ginepro.

Pigne o coni di cedro dell'Atlante.

Il pino mugo.

Il **mugo** è una specie a crescita lenta che colonizza le pietraie e le cenge alpine, sopporta bene il carico da neve e la caduta delle valanghe grazie ai rami molto flessibili e prostrati.



Le conifere più imponenti della valletta sono i cedri originari, in particolare quelli dell'Himalaya, che danno un'idea di come potranno diventare il cedro del Libano e le sequoie piantate in anni recenti. La loro fioritura maschile invernale è vistosa e riconoscibile dalla grande quantità di polline liberata attorno.

Il **tasso** è spontaneo nei boschi misti di vallette umide, sia in zone montane che collinari, a volte in popolamenti molto ricchi.

Cresce lentamente ed ha un legno pregiato, la flessibilità è apprezzata per la costruzione di archi, mentre i colori per i lavori di ebanisteria. I semi del tasso hanno strutture particolari, gli arilli, il cui tegumento esterno è carnoso, dolciastro e molto attrattivo per gli animali. Attenzione: la polpa rossa è commestibile ma il seme interno è fortemente tossico e nel caso di ingestione richiede il ricovero ospedaliero urgente! Lasciamolo agli uccelli che non hanno alcun problema ad ingerirlo.

*A destra:
La fasciazione della sequoia.*

*In basso:
Tasso con semi
ad arillo.*



Il sottobosco delle conifere deve essere in grado di sopportare forte ombrosità e acidificazione del terreno, come fanno gli ellebori, la **felce maschio** e **femmina**, le **pervinche** e gli **anemoni** e molti altri.

La sequoia può manifestare una crescita anomala del germoglio apicale, come nell'esemplare qui coltivato, malformazione detta fasciazione.

Il fenomeno è presente anche in altri gruppi vegetali ed ha cause diverse (batteri, virus, funghi, danni meccanici...) ed è molto apprezzata dai collezionisti di cactacee che le denominano "mostruosità".

ARRAMPICATRICI DEL MONDO

Non è detto che per avere successo in natura si debba avere un fusto slanciato, una chioma ampia o un grande apparato radicale. Molte piante si sono evolute sviluppando fusti striscianti, chiome irregolari e forme di crescita incerte: sono le rampicanti, piante opportuniste che non potendosi elevare da sole hanno escogitato strategie di crescita che sfruttano le altre specie, per appoggiarvisi sopra. Il Giardino Botanico ha in mostra un discreto numero di specie di questo tipo, sia autoctone che esotiche.

La **vite** è la specie di più antica coltura che connota il nostro paesaggio collinare storico; la sua strategia di crescita sfrutta i viticci con i cirri, ovvero le foglie trasformate in filamenti che si attorcigliano. Nel Giardino Botanico sono inoltre presenti il **caprifoglio**, l'**edera**, il **gelsomino**, la **vite del Giappone**, la **bignonia**, l'**ortensia rampicante**, la **clematide**, la **passiflora** ed altre ancora.

Il **caprifoglio** si accresce spingendo verso l'alto i rami sottili dai quali se ne dipartono altri ugualmente sottili che, a loro volta, esplorano il territorio. Rivestono tronchi, arbusti, muri, scarpate collinari e basso-montane, per lo più ai margini del bosco e lungo le vie. Durante la fioritura si riconosce anche ad occhi chiusi grazie al profumo dolcissimo.



Il caprifoglio.



La **vite del Giappone** sfrutta strutture legnose che le permettono di aderire perfettamente ad ogni superficie, a tal punto da ricoprire interi edifici. È una specie interessante per regolare termicamente le pareti domestiche: in estate le ombreggia raffrescandole, d'inverno perdendo le foglie permette al sole di raggiungere le superfici.



Il **gelsomino** cresce avviluppando i fusti attorno ai supporti, aiutandosi con i piccioli delle foglie che dapprima si piegano per poi irrigidirsi facendo presa su qualsiasi elemento possa impedire la ricaduta verso il basso. I gelsomini nel Parco sono situati sulla staccionata che accompagna il viale d'ingresso e sulla palma del Giappone nei pressi della scalinata verso la Villa.

Il successo dell'**edera** si deve alle radici aeree che le permettono di aderire a qualsiasi superficie solida. Le radici non hanno funzioni alimentari ma solo di sostegno: se la pianta viene recisa in basso, tutta la parte alta muore, quindi non è una specie parassita. Dei frutti si nutrono gli uccelli d'inverno e, quindi, è molto utile nel periodo di maggiore carenza alimentare. L'edera e gran parte delle rampicanti autoctone occupano le siepi, i margini dei boschi e, all'interno dei boschi stessi, gli strati intermedi tra la chioma e il suolo.

Tra le specie più conosciute della nostra flora vi è la **vitalba**, una clematide molto vigorosa, l'unica vera liana della nostra flora, non coltivata nel Giardino Botanico perché difficile da governare.

*A sinistra:
La vite del Giappone.*

Il gelsomino.

*A destra:
L'edera.*



IL BAMBU'

La siepe di bambù presente nella parte sud est del Giardino Botanico era stata richiesta dalla signora De Ponti alla fine degli anni '60 per mascherare il muro della fabbrica confinante, allora in fase di costruzione.

Il bambù ha crescita vigorosa, sopporta il gelo e i tagli ripetuti, forma boschetti fitti che tendono ad espandersi velocemente e richiedono periodici interventi di contenimento. La funzione di siepe mossa, sempreverde, a rapida crescita e a bassa manutenzione è quindi valida e tuttora apprezzata. Un unico esemplare è perfettamente in grado di formare boschetti, grazie ai rizomi striscianti sia sopra che sotto il terreno. Gli individui che formano i boschetti sono, oltre che della stessa specie, spesso anche identici tra loro perché del medesimo genotipo. La fioritura dei bambù è un evento raro, non ancora accaduto nel Giardino Botanico di Villa De Ponti. Avviene infatti dopo decenni ed è seguito dalla morte di tutte le piante che, nelle fasce tropicali, sono presto rimpiazzate dagli esemplari nati da seme. Un aspetto sorprendente è la sincronicità della fioritura di piante anche molto distanti da un punto di vista geografico. Il bambù è una graminacea, anche se all'apparenza sembra non esserlo. La differenza sostanziale con quelle con cui abbiamo più familiarità è la legnosità del

suo fusto. Osserva in dettaglio il culmo fiorifero o "gambo" di una graminacea, noterai molte somiglianze con il bambù: la sezione cava e i nodi ingrossati, ad esempio. Anche l'osservazione dei dettagli fiorali non lascia dubbi sull'appartenenza a questa famiglia botanica.

Nel bambù il rapporto fra altezza e sezione del fusto è molto alto, anche più di 200:1 e ciò è reso possibile dalla presenza di segmenti cavi che rendono la struttura molto leggera e flessibile rispetto ai tronchi legnosi delle specie a noi più vicine.

Dal rizoma sotterraneo che esplora il terreno circostante la pianta madre spunta un germoglio acuminato che si accresce molto rapidamente, anche molti centimetri in un giorno.

Gli utilizzi del bambù sono numerosi nei paesi tropicali e subtropicali d'origine, particolarmente in Oriente: alimenti (i germogli sono apprezzati), farmaci, ponteggi, canne da pesca, strutture per abitazioni, veneziane, condotte per l'acqua, arredi, strumenti musicali, cesti, carta, materiale da ardere, posate e molto altro. Oltre ai rizomi, i fusti trasformati per strisciare, il bambù produce radici avventizie che fuoriescono dai nodi inferiori, analogamente a quanto accade allo stocco di mais. La cavità degli internodi è minima nei segmenti bassi, molto larga in quelli alti e questo sembra riflettere un progetto ingegneristico.



UN PARCO PIENO DI STORIE

Le descrizioni sin qui presentate sono solo una parte delle storie che le piante del Giardino Botanico di Villa De Ponti di Ponti ci possono far raccontare, considerato che le specie sono all'incirca 500, alcune delle quali difficili da osservare altrove in Lombardia, come *Cladrastris lutea*, *Clethra alnifolia*, *Cunninghamia lanceolata*, *Dipelta ventricosa*, *Disanthus cercidifolius*, *Blettilla striata*, *Caesalpinia gillesii*, *Corylopsis pauciflora*, *Davidia involucrata*, *Eucalyptus gunnii*, *Fremontodendron californicum*, *Melia azedarach*, *Oxydendron arboreum*, *Podocarpus macrophyllus*, *Sycoparrotia semidecdua*.

Segnaliamo inoltre una collezione consistente di *Hemerocallis* collocata alla base della siepe di carpino, un'altra affascinante di *Iris* del gruppo *Barbata Alta* frutto del lavoro di ibridazione di Luigi Mostosi osservabile all'ingresso, sulla scarpata e in un settore del percorso ad anello, un'area a roseto e una piccola collezione di aceri.

La scarpata delle piante utili all'uomo e l'area adiacente offrono officinali, aromatiche e alimentari, con sughera, timo, salvia rosmarino, echinacea, assenzio, finocchio, salice, agrimonia, menta, carciofo, olivo, tanaceto ed altre ancora, senza dimenticare l'utilissimo ginkgo coltivato in altro settore del parco.

Tra le piante da frutto vi sono cotogno, meli, peri, azzeruolo, nespolo del Giappone, ciliegio, castagno, caco, feijoa, gelso, albicocco, pruno, pesco, melograno.

Tra i piccoli insiemi specializzati vi sono: le mediterranee come il cisto, la fillirea, il lentisco, il corbezzolo, la ginestra, il mirto; le piante armate di spine, come l'aralia spinosa, le rose, la piracanta ed altre; le piante della rocciera tra le quali una bergenia molto comune un tempo nei giardini e un'insolita varietà bianca di valeriana rossa, le piante acquatiche, collezione minimale con *Caltha palustris* e *Iris pseudacorus*; le edere in varietà collocate sulla recinzione in rete in corrispondenza del parcheggio esterno.

Le stagioni governano cambiamenti che fanno apprezzare il giardino ogni volta che lo si visita, poiché il parco è un logo di organismi viventi che continuamente mutano sul quale agiscono i fattori naturali e quelli antropici, come la manutenzione che riflette le disponibilità di risorse economiche messe in gioco e al contempo l'abilità dei giardinieri.

Non è un caso che siamo molte le ragioni che avvicinano le persone al Giardino Botanico, ci auguriamo che anche tu possa essere tra coloro che hanno potuto goderne l'esistenza.

A sinistra:

La siepe di bambù sulla scarpata in fondo al parco.

Il bambù è una graminacea legnosa.



ACCESSIBILITÀ

Giardino Botanico di Villa De Ponti
48/A 23801 Calolziocorte (LC)
Tel. 0341.240724, 0341.621020

elena.remondini@comunitamontana.lc.it
segreteria@ecomuseovsm.it

Per gli orari di apertura consultare il sito della Comunità Montana Lario Orientale - Valle San Martino:
www.martinet.lc.it

In treno:

Le linee FS Milano -Lecco e Bergamo-Lecco permettono di raggiungere la stazione di Calolziocorte. Proseguire a sinistra e percorrere via Attilio Galli.

In automobile:

- **Da Lecco:** seguire la SS639 in direzione Bergamo, attraversare Vercurago, girare a destra in via Giuseppe Mazzini e quindi in via Attilio Galli.
- **Da Bergamo:** prendere la SP671 in direzione Lecco e, in prossimità di Curno, imboccare la SP470. A Mozzo proseguire e seguire la SP342. Passare l'abitato di Cisano Bergamasco e prendere la SP639, quindi attraversare Calolziocorte lungo corso Dante Alighieri, girare a sinistra in via Giuseppe Mazzini e infine prendere via Attilio Galli.
- **Da Milano:** imboccare la Tangenziale Est verso nord proseguendo poi sulla SP342; ad Olginate attraversare l'Adda entrando in Calolziocorte. In alternativa, percorrere la SS36 in direzione Lecco, superare il traforo del monte Barro e, oltrepassato il ponte sull'Adda, procedere per Calolziocorte lungo la SP369 in direzione Bergamo.

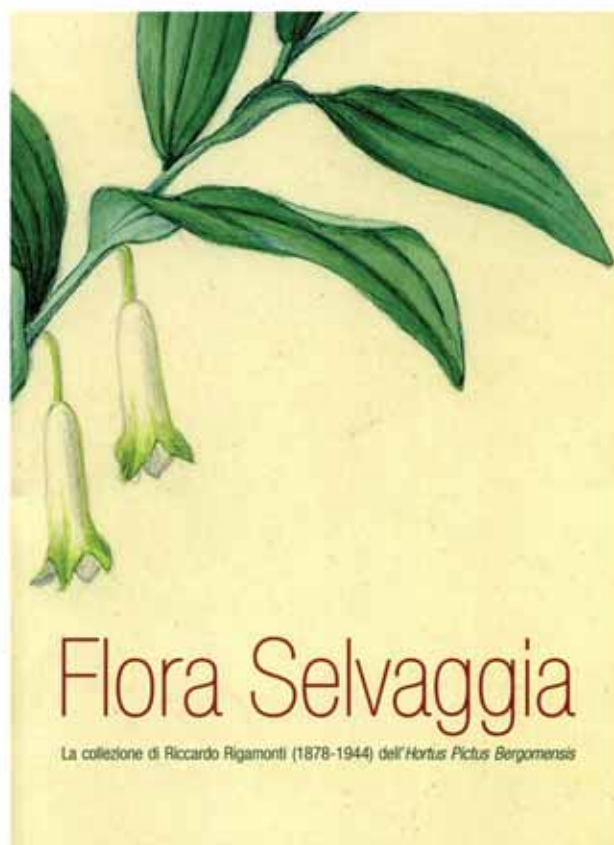
- Gabriele Rinaldi (2009). **Lorenzo Rota 150 anni dopo**. Ed. Orto Botanico di Bergamo. Stampato in collaborazione con la Comunità Montana Valle San Martino.

Testo dedicato al medico e botanico che per primo pubblicò il Prospetto della flora della provincia di Bergamo (1853), analizza la vita, il progetto, le tracce e l'eredità scientifica di Lorenzo Rota, figura fondamentale della botanica del nostro territorio. Nato a Carenno nel 1818 e morto a Bergamo nel 1855, nel breve arco della sua esistenza ha lasciato un'opera floristica imprescindibile tuttora consultata ed un corposo erbario conservato dal civico Orto Botanico di Bergamo.

- Gabriele Rinaldi (a cura di, 2011). **Flora Selvaggia. La collezione di Riccardo Rigamonti (1878-1944) dell'Hortus Pictus Bergomensis**. Comune di Bergamo Editore. Stampato in collaborazione con la Comunità Montana Lario Orientale e Valle San Martino.

L'opera è dedicata alla vita ed alle opere di Riccardo Rigamonti, milanese, personalità sensibile alla natura che, principalmente nel biennio 1843-1844, da sfollato dipinse con tecnica naturalistica 265 soggetti botanici appartenenti alla flora spontanea. Gran parte delle specie sono molto comuni e quindi osservabili in molti contesti naturali del territorio lombardo.

Entrambe le opere sono disponibili presso la Comunità Montana Lario Orientale - Valle San Martino.



Collana di San Martino

Publicazioni:

-  G.L. Daccò,
cos'è l'ecomuseo, 2009
-  F. Bonaiti,
una terra di mezzo, 2009
-  **il territorio racconta, 2009**
schede a cura di M. Boriani e G. Rota
-  **collezioni museali, 2010**
a cura di G. Virgilio
-  G. Virgilio,
le vie della fede, 2010
-  G. Comini,
percorso del Pertüs, 2010
-  F. Bonaiti,
la valle dei castelli, 2010
-  G. Rinaldi,
**il Giardino Botanico
di Villa De Ponti , 2011**

L'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

*SPAZIO
X TIPO-
GRAFIA*



Via Attilio Galli 48/A - 23801 - Calolziocorte (LC) Tel.: 0341.621020 - Fax: 0341.621031